

Le reazioni Il Pci: riferire in Parlamento

ROMA. Le prime reazioni in commissione Stragi alla comunicazione di Gualtieri fotografano la «doppia anima» del documento: ricostruzione convincente, conclusioni poco plausibili. Il sen. Macis e l'on. Bellocchio, del Pci, additano le «gravi responsabilità politiche dei ministri, e quelle dei dirigenti dei servizi e dei comandi militari» emerse dalla «precisa ricostruzione». Macis e Bellocchio chiedono che la commissione riferisca in Parlamento e che si dia «un preciso programma di lavoro, superando le resistenze di quei settori della maggioranza che puntano all'insabbiamento dell'inchiesta». Il senatore verde Boato apprezza la ricostruzione di Gualtieri, ma definisce le conclusioni «deboli e riduttive». Il ministro Tomaso Staiti prevede che Gualtieri abbia «neutro pressioni». Il radicale Teodorico critica Gualtieri per non aver ribadito quanto già deciso dalla commissione: l'ascolto di tutti i ministri della Difesa dall'80 ad oggi. Il capogruppo democristiano nella commissione Stragi, il sen. Toth, annuncia che il gruppo dc «esaminerà la parte del documento che contiene valutazioni che allo stato sono da considerare «personali» del presidente».

Per Ustica, il presidente della commissione Stragi denuncia ritardi e omissioni da parte di politici, militari e servizi

Gualtieri accusa, ma solo a metà

Il presidente della commissione Stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri, ha presentato la sua «comunicazione» che fa il punto sulle indagini per Ustica. Quasi 100 pagine di accuse, interrogativi e dubbi diretti a ministri, Aeronautica e servizi segreti. Ma nelle conclusioni, tutto si sgonfia: nove anni e passa di depistaggi e ombre sarebbero da attribuire alla carenza di leggi nel campo degli incidenti aerei.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una ricostruzione minuziosa di quanto la commissione Stragi è riuscita ad appurare, attraverso 106 ore di audizioni e 25.000 pagine di documenti. Una cronistoria sterminata di prove consegnate in ritardo o sparite, di firme falsificate, di conflitti tra organi dello Stato. Questa è la «comunicazione» Gualtieri nelle prime 88 pagine, dalle quali partono in varie direzioni (politici, militari, servizi segreti) accuse e contestazioni puntuali e pesanti.

«Il senatore Gualtieri si limita a prendere atto che in Italia mancano leggi che impongano regole chiare a chi conduce le inchieste sulle sciagure dell'aria. Questa carenza — è l'improbabile conclusione — ha provocato nel caso-Ustica «una serie gravissima di errori e sbandamenti». Nella parte «descrittiva» del documento di Gualtieri, i primi dubbi fioccano sul comportamento di due esponenti socialisti, Rino Formica e Lelio Lagorio, che nel giugno del 1980 erano rispettivamente ministro dei Trasporti e della

Difesa. Il primo rilasciato nell'88 un'intervista all'«Espresso», e dichiarò che il generale Saverio Rana, responsabile del Registro aeronautico italiano, l'aveva subito informato che il Dc9 dell'Itavia era stato colpito da un missile. «Io stesso in Parlamento», sostiene Formica, «rispondeva alle interrogazioni, affermai che l'ipotesi del missile rimaneva più forte delle altre». Davanti alla commissione Stragi il ministro ha chiarito che parlò delle «confidenze» di Rana solo al collega Lagorio.

Né il presidente della commissione d'inchiesta istituita dallo stesso Formica (l'ing. Carlo Luzzatti) né il sen. Francesco Mazzola, al tempo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, incaricato di «vigilare» sui servizi di sicurezza, seppero mai di questi «sospetti», fa notare Gualtieri. «Non è vero», scrive il senatore repubblicano — che nelle varie udienze il ministro abbia detto che «l'ipotesi del missile rimaneva la più forte». La replica di Formica, ieri

sera, non si è fatta attendere: «Sulla base di una indicazione del gen. Rana, non documentata ed espressa in forma dubitativa, evitata nel 1980 che il Senato commettesse l'errore di accettare la mozione Gualtieri — si, proprio Gualtieri — che dava per scontato che l'incidente era stato provocato da un cedimento strutturale dell'aereo».

Una bordata violentissima. Tace invece Lelio Lagorio, nei confronti del quale la relazione è prodiga di interrogativi inquietanti. «In audizione — ricorda Gualtieri — Lagorio disse di non aver mai attivato i servizi segreti, e in particolare quello militare, perché... «deboli, male organizzati, privi di tecnologie». Dalle indagini è risultato che i servizi si attivavano eccome, fino a mettersi in conflitto tra loro.

«Lagorio non poteva non sapere», sostiene Gualtieri — che il Sismi aveva avuto un ruolo assai rilevante in questa vicenda». E poi butta lì una spiegazione che fa rabbrivire: «La linea ufficiale fu quella

dell'Aeronautica, e Lagorio si identificò in questa... I servizi si attivavano per conto loro per conoscere situazioni che l'Aeronautica e il ministro volevano tenere sotto controllo totale». La linea che, secondo Gualtieri, Lagorio abbracciò, era quella che «diffidava» i militari dall'avviare in qualsiasi modo l'ipotesi del missile-killer».

Le critiche del presidente della commissione Stragi non risparmiano i vertici militari. «L'Aeronautica acquisì fin dalle primissime ore — scrive Gualtieri — elementi che restringevano il campo delle ipotesi, e che aveva il dovere di «passare». Mantenne invece nei confronti della vicenda Ustica un atteggiamento negativo ed egotico», che si protrasse per anni: l'Aeronautica — accusa Gualtieri — «rimase in posizione di estraneità», tanto da non preoccuparsi di «conservare, almeno fino alla conclusione delle inchieste, i materiali... che nei suoi diversi centri potevano avere interesse per le indagini».

Allarme a Torino Un uragano annunciato manda in tilt la città Ma era uno scherzo



Il muro della caserma «Cavour» a Torino distrutto dal forte vento che si è abbattuto ieri su tutto il Piemonte

TORINO. Il vento caldo e forte che ha soffiato ieri su tutto il Piemonte ha offerto l'occasione a mitomani di diffondere la falsa notizia — trasmessa, a quanto pare, da una radio privata — che un uragano stava per abbattersi su Torino. L'allarme ha avuto una grande eco. Migliaia di telefonate da ospedali, uffici, scuole, privati sono giunte ai centralini della Rai e dei quotidiani, alla Sip, ai vigili del fuoco, a polizia e carabinieri, per avere informazioni sull'uragano. Il servizio meteorologico dell'aeronautica militare ha subito smentito la notizia, ma l'allarme tra la popolazione non è venuto meno tanto che, nel pomeriggio, la Rai ha deciso di diffondere più volte sulle proprie reti un comunicato della Prefettura e del Comune di Torino nel quale si precisava che si era sparsa «una voce del tutto infondata». Anche l'Ordine dei giornalisti ha deliberato l'apertura di un'indagine «per accertare eventuali violazioni dell'art. 48 della legge professionale, riservandosi ogni opportuno procedimento disciplinare». Il vento, in città

ha raggiunto i 75 chilometri orari e ha provocato danni oltre che alle abitazioni — scoppiando case, abbattendo comignoli, comicioni, vetri, muri in varie zone della regione (è crollata persino una parete esterna della caserma «Cavour» a Torino) — anche alle persone. Nel capoluogo subalpino una scheggia di vetro, caduta dal sesto piano di un palazzo ha ferito al collo uno studente che si trovava in strada, in corso Francia. La vittima, Giovanni Riolo, 13 anni, è stata ricoverata all'ospedale «Martini Nuovo». Il ragazzo guarirà in 40 giorni. Il forte vento ha preso di sorpresa soprattutto le persone anziane, i vigili urbani ne hanno dovuti soccorrere molti a Torino: numerosi sono anche stati i ricoveri in ospedale, in particolare all'ospedale traumatologico. Secondo il racconto di alcuni testimoni, un pensionato, Francesco Centoli, 79 anni, è stato gettato a terra dal vento mentre percorreva corso Orbassano a Torino. L'uomo è morto poco dopo per arresto cardiocircolatorio mentre veniva trasportato in ospedale.

Napoli Maxi operazione dalla Finanza

NAPOLI. Ad un'operazione della Guardia di finanza, disposta dalla Procura della Repubblica di Napoli, hanno partecipato oltre 250 uomini. Durante le perquisizioni in abitazioni ed esercizi commerciali, i finanzieri hanno sequestrato una vasta documentazione bancaria (certificati di deposito, libretti, al portatore e conti correnti) dalla quale emergono movimenti e disponibilità di somme di danaro per decine di miliardi di lire) appartenenti direttamente o attraverso «prestanome» alla famiglia Ciuliano. Gli uomini della Guardia di finanza hanno inoltre arrestato Guglielmo Ciuliano, di 30 anni, cugino del «boss» Luigi ritenuto a capo dell'organizzazione. Il giovane è accusato di detenzione di munizioni e di oltraggio a pubblico ufficiale. Un'altra persona, Patrizio Passaggi, di 20 anni, è stata arrestata per detenzione illegale di armi, essendo stata trovata in possesso di una pistola calibro 7,65 con matricola cancellata. Durante i controlli, i finanzieri hanno trovato un laboratorio per la riproduzione clandestina di musicassette sequestrando oltre 15 mila «nastri», nonché materiale stereofonico di contrabbando per un valore di centinaia di milioni di lire. Nell'ambito dei controlli, sono stati, infine, sequestrati numerosi pezzi meccanici in oro di orologi di marca (Rolex, Bulgari, Zenith ed altre) destinati ad essere assemblati e messi sul mercato clandestino.

Importate 40 tonnellate d'argento: quattro arresti a Milano Sgominata banda che trafficava metalli preziosi dalla Svizzera

Dura battaglia d'arresto per il traffico illegale di metalli preziosi tra Svizzera e Italia. La Guardia di finanza di Milano ha sequestrato l'altro ieri una tonnellata di argento puro nascosta nel doppio fondo di un «Ford Transit». Quattro le persone arrestate. Farebbero parte di un'organizzazione che negli ultimi tre mesi ha importato clandestinamente in Italia 40 tonnellate del prezioso metallo.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Contrabbando aggravato, associazione per delinquere e violazione della legge 516, nota come «manette agli esseri». Con questi capi d'accusa sono stati arrestati mercoledì pomeriggio dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, Adriano Grossi, 46 anni, residente a Maslianico, piccolo centro di confine nei pressi di Como, Ivan Arnaboldi, 30 anni, anch'egli di Maslianico, ma residente in Svizzera, e Chiasso e i fratelli Antonino e Luigi Antoci, rispettivamente di 27 e 26 anni, entrambi di Montegabbione, in provincia di Terni. I quattro farebbero parte di un'organizzazione che negli ultimi tre mesi ha importato clandestinamente in Italia 40 tonnellate d'argento per un valore di circa 9 miliardi ed un'evasione Iva di circa due miliardi.

A loro i finanzieri di via Filzi sono giunti dopo una complessa indagine sul traffico tra la confederazione ed alcune aziende italiane del settore. I primi a cadere nella rete sono stati i fratelli Antoci. Erano a bordo di un «Ford Transit» munito di radiotelefono e

doppio fondo. Nascosti nel furgone i finanzieri hanno trovato una tonnellata d'argento in grani, suddivisa in sacchetti di 25 chili l'uno, per un valore di 225 milioni. Arrestati i due, i militari si sono poi diretti al garage «Settebello» di via Avezzana, nei pressi di piazzale Corvetto, ritenuto la base operativa milanese dell'organizzazione. Qui hanno trovato l'Arnaboldi e il Grossi (quest'ultimo con precedenti proprio per contrabbando), sospettati di essere i corrieri tra la Svizzera ed il capoluogo lombardo. Ed anche per loro sono scattate le manette mentre il titolare dell'autorimessa è stato invece denunciato a piede libero.

Nel garage erano parcheggiate altre tre automobili dotate di doppiop fondo e sono stati sequestrati 355 milioni in banconote di grosso taglio. Denaro, questo, che doveva probabilmente servire per l'acquisto di nuove partite di preziosi. Secondo gli inquirenti l'organizzazione, dopo aver fatto entrare clandestinamente in Italia l'argento, si procurava dei documenti di accompagnamento intestati ad una ditta di Milano praticamente inesistente, la «Srl Crepette». I documenti venivano utilizzati per giustificare la consegna del metallo prezioso ad un'altra società, la «Metalchimica» di Montegabbione (Terni) — aziende di cui è titolare il padre dei fratelli Antoci — da dove veniva poi distribuito ad altre ditte del settore, ufficialmente ignare dell'illegittimità. L'argento veniva



Una parte del denaro e dell'argento importato clandestinamente e sequestrato dalla guardia di finanza

fornito con uno sconto sul prezzo standard di due o tre lire.

Il traffico scoperto conferma, secondo gli inquirenti, l'esistenza di un notevole flusso d'argento di contrabbando tra la Svizzera e l'Italia. A gestire il traffico sarebbero alcune organizzazioni criminali con ramificazioni a Milano e nel Comasco.

Processo Calabresi Oggi i testi a difesa di Sofri

Alla udienza del processo Calabresi ieri è stata la volta di due testi chiamati a difesa di Ovidio Bompressi. Entrambi hanno negato di aver visto l'imputato nella sede di Lotta continua a Massa la mattina dell'omicidio del commissario. Caratterizzata da «non so, non mi ricordo» l'altra deposizione di ieri: quella dell'imputata per falsa testimonianza, Laura Vigliardi Paravia.

MILANO. Due testi chiamati a difesa di Ovidio Bompressi, hanno smentito a precisata domanda del presidente Minale, se quella mattina del 17 maggio '72 l'avessero visto nella sede di Lotta continua a Massa (dove Bompressi aveva detto di essersi trovato a discutere con i compagni la notizia dell'omicidio Calabresi) Umberto Briglia e Attilio Tognini, che in sede passarono la mattinata, hanno risposto di no. Qualche conferma invece è venuta a una gita in montagna in coincidenza con una rapina della quale Bompressi è pure imputato.

L'attesa di ieri, per la verità, era concentrata su Laura Vigliardi Paravia, imputata di falsa testimonianza su circostanze riguardanti l'omicidio (secondo Leonardo Marino avrebbe dovuto essere a conoscenza) e comparsa finalmente in aula, con tante scuse per il ritardo, dopo che si era ormai persa la speranza che si presentasse. La testimonianza della Vigliardi non si è comunque discostata dalla precedente deposizione; ha continuato a non ricordare e a non sapere.

La donna non sa dove abitava a Roma suo marito; non ricorda nulla del comizio di Pisa, l'unico fuori Torino al quale abbia mai presenziato

in quel periodo (anzi, non ricordava nemmeno che fosse a Pisa); non sa che lavoro facesse Marino quando viveva in casa sua. Le sole cose sulle quali la Vigliardi è stata precisa sono le circostanze che contrastano con l'accusa: Bompressi non fu mai a casa sua dopo il marzo '72; non parlò mai con la moglie di Marino della somiglianza dell'identikit del killer con Bompressi; Pietro Stefanini non abitò mai da lei; non fu mai a casa di Sofri a Pisa; non fu al comizio di Massa. Tutte circostanze che smentiscono le affermazioni di Marino. L'udienza di oggi sarà dedicata a i testi della difesa Sofri.

Tornando alla giornata di ieri, questa ha anche riservato un'estrema sorpresa: «giallo», quello del terzo volantino; per annunciare il comizio di Sofri a Massa il 20 maggio fu ciclo-stilato un volantino il 19, e un altro, già pronto, fu (a detta dei testi di difesa) manipolato per inserirvi all'ultimo momento l'attesa notizia dell'omicidio di Calabresi, il 17. Senonché, ha rivelato l'avv. Liotti di parte civile, c'è un terzo volantino precedente l'omicidio, e diverso da quello poi rimaneggiato. Perché dunque questa operazione di costruire un volantino in più, anziché utilizzare quello già esistente?

Giallo a Somma Vesuviana Operaio incensurato ucciso in casa propria

NAPOLI. Il corpo senza vita di un operaio, Giuseppe Corcione di 24 anni, è stato trovato nell'appartamento in cui viveva con la famiglia, alla periferia di Somma Vesuviana, in provincia di Napoli. Indossava un pigiama ed era avvolto in una coperta. Sul corpo, riverso sul pavimento accanto al camino, gli inquirenti hanno notato una vasta ferita alla tempia destra e lievi ustioni al volto, all'addome e alle braccia. Particolare inquietante: nella camera da letto della vittima i carabinieri hanno rinvenuto larghe chiazze di sangue. Al momento non è stato possibile accertare le cause della morte dell'operaio. Ma dove è stato ucciso, Giuseppe Corcione, in cucina o nella camera da letto? È un vero e proprio «giallo» che gli investigatori sperano di svelare al più presto.

A fare la macabra scoperta, ieri poco dopo le 13, è stato un fratello della vittima, Antonio, che ha dato l'allarme. Sulla porta dell'appartamento non sono stati trovati segni di effrazione. Giuseppe Corcione viene descritto da quanti lo conoscevano come un bravo ragazzo. Il giovane lavorava da due anni all'Alfa-Avio di Pomigliano d'Arco, nel reparto «trattamenti galvanici». Per la sua particolare specializzazione svolgeva sempre il turno di notte. Fidanzato con una ragazza del posto, conduceva una esistenza tranquilla.

Sul gradino del camino accanto al quale è stato trovato il cadavere, i carabinieri hanno notato alcuni frammenti di ossa e una ciocca di capelli. «L'ipotesi più probabile — di-

cono — è che l'assassino abbia ucciso il giovane operaio nella sua stanza. Poi, forse per simulare un incidente, lo ha avvolto nella coperta e portato in cucina. L'omicida, però, ha commesso una grave imprudenza: non ha ripulito il pavimento della camera da letto, sporco di sangue».

La famiglia Corcione tre giorni fa si era trasferita nell'appartamento di via Amendola. Fino a tarda notte il giudice Nicola Miraglia ha interrogato i quattro fratelli dell'operaio ucciso, il padre Mario, piccolo appaltatore edile, e la fidanzata dell'ucciso. Il magistrato vuole appurare se di recente vi siano stati litigi o contrasti in famiglia. Gli inquirenti, comunque, escludono un delitto ad opera della camera. M.R.

Nel Veronese strage di polli e animali domestici Il paese dove osano le aquile chiede i danni agli ambientalisti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Belle, maestose, intelligenti. E soprattutto affamate e intoccabili per legge. Su cieli del Monte Baldo, tra Lago di Garda e Valpolicella, le aquile hanno fatto da un po' di tempo la ricomparsa. Esultazione degli ambientalisti, accendere a fronte di bird watchers cittadini. Però c'è anche qualcuno che si disperava perché i rapaci, tornati in un ambiente fortemente modificato — non ci sono più le prede originarie, le pecore malate dei greggi, le lepri selvatiche, i serpenti e così via — hanno dovuto adattarsi a banchettare con gli animali da cortile. Allevatori, contadini e famiglie coi piccoli pollai dietro casa di Ferrara di Monte Baldo, il paesino (24 chilometri quadrati di territorio ma appena 198 abitanti) che vivono

calme calme si sono mangiate sul posto un tacchino da venti chili sopravvissuto al Natale precedente. «Le madri mi hanno telefonato, aiuto, aiuto», racconta divertito Luigi Rossi, factotum del piccolo comune, e gli ho risposto: «Anche le aquile sono creature di Dio».

Rossi le aquile le ama, uno dei pochi a Ferrara. E loro lo ricambiano. Quasi ogni giorno, una coppia va a posarsi in cima a due pini di fronte al Municipio. «Stanno là, aspettano che qualcuno mandi fuori le galline, poi calano giù e se le portano via. Uno spettacolo», s'infervora. I contadini, naturalmente, non la pensano così. «Le vedo spesso venire da un'indica e le due del pomeriggio. Di solito è una coppia, qualche volta anche quattro assieme», racconta Barba-

ra Lorenzi, figlia di uno degli allevatori più colpiti. La famiglia vive a 1.100 metri, più su del paese. «Ci prendono le bestie, fanno un volettino, si fermano a mangiarle poco più in là, sotto i nostri occhi. Delle galline lasciano solo le penne. I Lorenzi, come parecchi altri, hanno già provato a rivolgersi agli ambientalisti. Wwf e Lipu, naturalmente, non hanno obblighi. In altre parti d'Italia, però, gruppi ambientalisti sono già arrivati ad accordi con gli agricoltori per rimborsare i danni provocati da animali protetti. «Speriamo bene», dice il signor Rossi, «perché qua ho l'impressione che prima o poi qualcuno provvederà da solo».

Tanto, da un paio di giorni, le galline di Ferrara non vengono più fatte uscire; copri fuoco in pollaio.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Cina

Partenza: 9 aprile da Roma con voli di linea Air Cina
Durata: 15 giorni di pensione completa
Quota di partecipazione lire 3.240.000
La quota comprende: la sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Venerdì 16 dalle 14.30 alle 16.30
ITALIA RADIO
Confronto radiofonico nazionale del movimento degli universitari promosso dalla redazione di Sculabrodo (Radio Popolare di Milano) e dagli studenti dell'Università occupata di Palermo